

tici particolari. Il dibattito che propongo intende appunto invitare a riflettere — ora che si può farlo agiatamente — al fine di potere, a suo tempo, riempire con norme efficaci e coerenti le molte righe lasciate in bianco dai fondatori della C.E.E.

Non vorrei che i miei appunti su un capitolo del documento facessero pensare a una censura del testo generale. Ritengo pur io il patto di Roma « il figlio del miracolo », ma lo giudico in vari luoghi perfettibile, e cerco di contribuirvi.

2. — Ha ragione il preambolo del trattato quando presenta l'emulazione *leale* fra le ditte come una delle premesse indispensabili allo scarto delle difese di frontiera: « l'eliminazione degli ostacoli esistenti *impone* un'azione concertata intesa a *garantire* (...) la *lealtà* nella concorrenza ». (VI comma). Poichè i moderni steccati doganali sono bastie di politica e di protezione economica, piuttosto che ricevitorie fiscali, nessun governo potrebbe raderli al suolo, a rischio di ventura, senza l'assoluta sicurtà che in altro modo, entro un particolare ordinamento giuridico, sia vietato, represso e punito ogni proditorio colpo di mano. Se uno statuto internazionale tollerasse limitate perfidie nel duello fra le imprese di diversa nazionalità, dovrebbe ad un tempo ammettere — o finirebbe col provocare — corrispondenti « *pouvoirs retenus* » di difesa (entro uguali limiti) da parte dei governi.

D'altro canto il medesimo impeto di volontà e di idee che deve conseguirsi per riuscire a travolgere i massicci bastioni doganali, non può non spazzar via insieme anche le più fragili barriere delle intese e delle balie individuali. Come in ogni tempesta si danno però ancora curiose aree di precaria bonaccia: quella, per esempio, dei feudi dello Stato industriale (più estesi in Italia che oltralpe), oppure quella degli altri enti di privilegio e delle autarchie regionali, che sognano contraddittorie segregazioni, nella prerogativa o nel paternalismo, pur dopo la rivoltura europeistica.

Ma c'è altro ancora. Dei tre classici vantaggi economici del libero scambio (migliore divisione del lavoro; progresso economico nell'ampiezza nuova delle imprese; maggior efficienza industriale come effetto dell'accresciuta concorrenza) i primi due, per varie ragioni <sup>(1)</sup> e per lo stato concreto dell'odierna struttura produttiva europea, non debbono sopravvalutarsi, in specie a breve e medio termine. Molto si deve invece sperare — pur nello « attender corto » — dal nuovo contendere in un gruppo di mercati sino ad oggi protetti l'uno dall'altro in modo effettivo (art. 29/b CEE). Vi-

(1) Se ne veda un buon epilogo nello « Economist » del 12 ottobre 1957.